



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

38^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2017

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2018

Il 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ALFREDO GENIOLA
Prof. emerito Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d’Italia:

ARMANDO GRAVINA	<i>Presidente</i>
MARIA GRAZIA CRISTALLI	<i>Vice Presidente</i>
GRAZIOSO PICCALUGA	<i>Segretario</i>

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

ALBERTO CAZZELLA*
ENRICO LUCCI**
VITTORIO MIRONTI***
RACHELE MODESTO**

Il “Molise Survey Project”. Dinamiche di frequentazione di alcuni rilievi dell’Appennino durante diverse fasi della preistoria

*Dipartimento di Scienze dell’Antichità. Sapienza Università di Roma

**Dottorando di Ricerca, Dipartimento di Scienze dell’Antichità. Sapienza Università di Roma

***Dottore di Ricerca, Dipartimento di Scienze dell’Antichità. Sapienza Università di Roma

Introduzione

Allo stato attuale delle ricerche, le dinamiche di frequentazione delle aree montane interne alla penisola italiana durante le diverse fasi della preistoria sono ancora poco note. Infatti, se numerose indagini hanno interessato contesti geografici con spiccato potenziale attrattivo in ambito macro-regionale (grandi laghi, pianure, ampie vallate; ad esempio: BARKER 1988-1989, 1995a, 1995b; ATTEMA 1993; IALONGO 2007; CARANCINI *et alii* 2009), più frammentario è il *corpus* delle conoscenze riferibile ai rilievi dell’Appennino, tematica già affrontata in passato da alcuni studiosi tra cui S. M. Puglisi (1959). L’indagine di tali contesti è certamente interessata da diverse difficoltà connesse, ad esempio: alla geomorfologia del territorio, alla copertura boschiva, alla complessità negli spostamenti e nell’organizzare le attività sul campo. Dopo la campagna di ricognizione del 2015, effettuata nei territori limitrofi alla Rocca di Oratino (LUCCI *et alii* 2016), dal 2016 obiettivo del progetto di ricerca “Molise Survey Project” è stato quello di acquisire, tramite indagini sistematiche, maggiori conoscenze sulle problematiche appena esposte. In tal senso il progetto ha subito uno sviluppo degli obiettivi di ricerca sulla base della molteplicità di quesiti archeologici indotti da un territorio articolato come quello del Molise interno, senza dimenticare i dati editi da ricerche pregresse.

L’obiettivo primario è quello di restituire un quadro, il più possibile ampio, della frequentazione pre-protostorica nei territori interni della penisola italiana, posti a quote relativamente elevate. Allo studio della preistoria, attraverso un approccio et-

noarcheologico, si affianca quello delle evidenze prodotte dall'economia pastorale che ancora oggi caratterizza le comunità dell'Appennino peninsulare.

Geografia e territorio: l'area indagata

L'area indagata nell'ambito del progetto, che ricade interamente nella provincia di Isernia, comprende l'intera fascia montana e pedemontana posta ad ovest dell'odierno abitato di Frosolone, interessando i territori amministrativi di diversi comuni della zona. La griglia è stata impostata seguendo la morfologia del complesso montuoso al fine di facilitare la programmazione e documentazione delle attività sul campo; essa copre complessivamente un areale di circa 60 km² ed è strutturata in quadrati aventi lato di 1 km: fanno eccezione alcuni casi in cui soprattutto la morfologia del territorio ha reso necessaria una modifica di tale parametro (fig. 1a). Anche al fine di evitare sovrapposizioni con altri progetti di ricerca, l'areale d'indagine è stato previamente comunicato alla SABAP del Molise. Immediatamente a sud, infatti, si sviluppano i transetti delle ricognizioni di G. Barker (1988-89, 1995a, 1995b), mentre a più a nord di recente sono state effettuate ricognizioni di superficie ad opera dell'Università di Ferrara (PERETTO, MINELLI 2006).

Il rilievo montuoso posto ad ovest dell'attuale abitato di Frosolone (IS), obiettivo delle indagini dal 2016 (fig. 1a), è caratterizzato da una fisiografia molto articolata, con speroni rocciosi che raggiungono quasi i 1400 m s.l.m. (il più alto prende il nome di *Pesco la Messa*: fig. 1b), profonde vallate e piccoli bacini lacustri intramontani con portata variabile su base stagionale (fig. 1c). La suddetta area dal 2008 ospita il parco eolico Enel di Acquaspruzzza che, con l'installazione di decine di pale eoliche, ha fortemente alterato il paesaggio circostante.

Come già detto, l'area in esame è caratterizzata dalla presenza di alcuni speroni rocciosi che arrivano a sfiorare i 1300 – 1400 m s.l.m.: tra quest'ultimi i più importanti sono quelli di *Pesco la Messa* (circa 1385 m s.l.m.), *Monte Marchetta* (circa 1375 m s.l.m) e *Morgia Quadra* (circa 1240 m s.l.m). Considerando l'eterogeneità morfologica del territorio, l'attività sul campo è stata strutturata tenendo conto sia degli elementi topografici (speroni rocciosi, laghi, pareti rocciose con ripari etc.) sia della necessità di una copertura statistica di almeno il 30% dell'areale per ogni singolo quadrato della griglia, il tutto in relazione alle condizioni ambientali (copertura boschiva, copertura erbacea, detriti di scivolamento etc.) e quelle relative alla sicurezza dei ricognitori.

L'altipiano è caratterizzato da un'estesa copertura vegetale, perlopiù erbacea: non a caso è territorio sfruttato per il pascolo di ovini/caprini e bovini. Le aree boschive, al contrario, si concentrano lungo le vallate montane che dall'altipiano conducono verso la piana di Boiano: in alcuni casi si tratta di rimboschimenti recenti, mentre un fitto bosco, costituito in gran parte da faggi, si sviluppa sul *plateau* del Mon-

te Marchetta. Gli speroni rocciosi si ergono come corpi autonomi rispetto alle linee del paesaggio e presentano caratteristiche morfologiche molto particolari: se da una parte i versanti risultano scoscesi e con importati salti di quota, dall'altra la cima è tendenzialmente pianeggiante o comunque abbastanza regolare. Inoltre, l'erosione ha completamente esposto il banco roccioso di base, comportando un serio problema in termini di conservazione del deposito archeologico.

Altri elementi caratterizzanti di questo paesaggio montano sono i piccoli laghi che si collocano all'interno delle depressioni naturali. Tali bacini raggiungono una profondità massima di qualche metro, notevolmente variabile a seconda delle stagioni e della relativa piovosità. Rientrano nell'area indagata i laghi intramontani di Carpinone (Carpinone, IS), di Civitanova (Civitanova del Sannio, IS), del Cervaro (Frosolone, IS), dei Castrati (Frosolone, IS), delle Cannavine (Frosolone, IS) e il piccolo specchio d'acqua, denominato lago di Acquaspruzza, localizzato nei pressi dello sperone di Pesco la Messa (Macchiagodena, IS), (fig. 1a). La cospicua presenza di risorse idriche e le estese coperture vegetali costituiscono un aspetto fondamentale dello sfruttamento economico dell'area in età storica, incentrato, come già detto, sulle attività pastorali.

Materie prime

L'area indagata presenta una notevole quantità di materie prime litiche scheggiabili che affiorano, sotto forma di liste di selce, in alcune sezioni esposte naturalmente, un po' in tutto il territorio indagato. La maggior parte di questi affioramenti non sono di buona qualità e, in molti casi, sono interessati da alterazioni dovute sia a *stress* tettonici, sia a un deterioramento dovuto agli agenti atmosferici (soprattutto alla gelifrazione); in tal senso, pur non essendo stata registrata la presenza di filoni sfruttabili di qualità elevata, non se ne esclude la presenza nei quadrati ancora da ricognire. Inoltre, il territorio in esame dispone di abbondanti giacimenti di argilla esposti e dislocati soprattutto sui pendii che potrebbero essere stati sfruttati per la realizzazione *in loco* di vasellame.

Metodologia applicata all'indagine

In termini generali, la metodologia d'indagine applicata per le attività di campo ha ricalcato i principi già adottati per le indagini del 2015 (LUCCI *et alii* 2016), con alcuni aggiustamenti dovuti alle peculiarità di un territorio orograficamente diverso.

Di fronte alla variabilità delle dispersioni e delle concentrazioni dei manufatti archeologici mobili sono state operate scelte di raccolta differenziate. Nei casi in cui vi fosse la presenza di materiali sporadici e scarsamente concentrati si è attuata una raccolta totale degli stessi, delimitando i limiti di dispersione con strumento GPS; al contrario, le grandi concentrazioni di manufatti sono state indagate attuando un

campionamento con quadrati non contigui da 1x1 m (fig. 1d), al fine di avere unità statisticamente valide, cui si è associata una raccolta di elementi selezionati perché particolarmente significativi. In un caso specifico, sullo sperone roccioso di Pesco La Messa, caratterizzato da una forte concentrazione di manufatti spazialmente ben delimitata e non particolarmente ampia ma su una superficie molto accidentata, è stata attuata una raccolta totale tramite una griglia composta da quadrati di 10x10 m.

Nella fase di rielaborazione dei dati, i vari punti GPS sono stati sottoposti ad analisi e nei casi in cui le evidenze si mostravano consistenti e concentrate (considerando sempre il contesto di rinvenimento e l'eventuale formazione del deposito) a questi è stato assegnato un codice sito, come visibile dalla carta di distribuzione (fig. 2), identificato da due cifre (1/16, 3/16, 2/17 etc. in base all'anno di rinvenimento): ad ognuno di questi possono ovviamente riferirsi anche elementi diacronicamente distanti tra loro in considerazione di una possibile continuità o rioccupazione di un particolare contesto.

Le aree indagate nel 2016-2017 e le evidenze archeologiche: i risultati preliminari

Le indagini di superficie (CAZZELLA *et alii* 2017), condotte in modo sistematico, sono state rivolte allo studio dei territori posti sulla fascia altimetricamente più elevata (sopra i 1000 m s.l.m.) della montagna di Frosolone, con un'attenzione particolare verso gli speroni rocciosi e i piccoli bacini lacustri. Le evidenze archeologiche rinvenute sul campo sono riferibili ad occupazioni diacronicamente molto distanti tra loro nell'ambito della Preistoria (riconducibili a momenti antichi e recenti) ed è interessante notare come, con una certa ripetitività, ad ogni fase corrispondano specifici contesti orografici (fig. 2). Per il Pleistocene le attestazioni più consistenti sono riferibili al Paleolitico Medio, vista la presenza di alcuni manufatti inquadrabili nell'ambito delle produzioni *Levallois*. Più rarefatte sono invece le possibili evidenze riferibili al Paleolitico Superiore. Per quel che riguarda l'Olocene, se del tutto assenti sono le evidenze riferibili ad un momento antico e scarse sono quelle neoneolitiche, decisamente più consistenti sono le attestazioni riferibili all'occupazione dell'area durante l'età del Bronzo (II millennio a.C.). Con le campagne 2016 e 2017 sono stati raccolti complessivamente: 2.597 fr. ceramici (tra ceramica preistorica e storica) e 233 manufatti litici.

Il Paleolitico

I siti ascrivibili al Paleolitico Medio (fig. 2), escludendo dunque i rinvenimenti sporadici, si collocano tutti all'interno di depressioni naturali in cui sono presenti i piccoli bacini lacustri di cui si è parlato poc'anzi. Partendo da sud troviamo: il Lago delle Cannavine (6/16), il Lago di Carpinone (11/16), il Lago dei Castrati (10/16),

il Lago del Cervaro (9/16) e il sito 4/17 che non ha un toponimo specifico ed è una depressione in cui si ritrovano sedimenti di origine colluviale (argille) ma non è presente lo specchio d'acqua (fig. 3a).

La maggior parte dei manufatti litici mostra un'alterazione delle superfici particolarmente marcata: dalle foto è visibile la ricorrente patina di color giallo/rossastro (fig. 3a). In tal senso, le alterazioni chimico/meccaniche ne hanno reso in molti casi difficoltosa, se non impossibile, la determinazione.

Dal punto di vista tecno/tipologico sono stati raccolti alcuni manufatti riconducibili al metodo *Levallois*, più rari sono invece i nuclei ascrivibili allo stesso metodo (fig. 3a). Altro elemento caratterizzante è la presenza su molti manufatti di un ritocco erto lungo i margini funzionali.

È bene specificare che la materia prima è presente nell'area: dunque, tra gli obiettivi futuri, sarà necessario indagarne più approfonditamente le dinamiche di sfruttamento.

Il contesto più significativo riferibile al Paleolitico Medio è quello del Lago di Carpinone (11/16 figg. 2 e 3a), lungo le cui sponde, dove le fluttuazioni lacustri comportano l'erosione del deposito e impediscono l'avanzare della vegetazione, è presente una grande concentrazione di manufatti litici. In tal senso, si è proceduto con due modalità di raccolta: una raccolta campionata all'interno di quadrati da 1 m (fig. 1d) di lato lungo il perimetro lacustre, utile ad un inquadramento del contesto in termini quantitativi, e una raccolta generica di manufatti diagnostici, al fine di comprendere le eventuali fasi di occupazione umana in termini diacronici.

In riferimento al Paleolitico Superiore le tracce di frequentazione sono decisamente labili e gli unici indizi provengono comunque da due contesti lacustri. Dal Lago delle Cannavine (6/16: fig. 2) e dal laghetto di Pesco la Messa provengono due ravvivamenti di nucleo laminare (fig. 3a); in assenza di altri indicatori, gli elementi laminari anche se caratterizzati da patine invasive, non possono essere ricondotti con certezza a momenti così antichi se si considera che la loro produzione interessa un ampio arco cronologico.

Le fasi neo-eneolitiche

Anche le testimonianze riconducibili alle fasi neo-eneolitiche, come in parte anticipato, risultano abbastanza esigue. A momenti relativamente antichi della Preistoria recente sono riconducibili: una lama in selce (fig. 3a) rinvenuta in prossimità dello sperone roccioso di Pesco la Messa (1/16 fig. 2), che mostra peculiarità tecno-morfologiche inquadrabili nelle produzioni laminari neo-eneolitiche, e una punta di freccia fratturata, rinvenuta ai piedi del Monte Marchetta (3/16 fig. 2), che presenta una morfologia (soprattutto per il tipo di peduncolo e le alette) affine alle produzioni neo-eneolitiche della penisola italiana (fig. 3a). A questi momenti cronologici potrebbe essere connesso anche un segmento di lama rinvenuto nel sito del laghetto di Pesco la Messa (2/16 figg. 2 e 3a).

Purtroppo non sono stati rinvenuti manufatti ceramici e in generale altre evidenze riferibili a queste fasi cronologiche.

Età del Bronzo

Le attestazioni di frequentazione culturalmente inquadrabili nel II millennio a.C. e ascrivibili all'età del Bronzo (in alcuni casi con certezza e in altri meno) sono riportate sulla carta di distribuzione generale in giallo (figg. 2 e 3b). Dal sito di Pesco la Messa (1/16) proviene un'ingente quantità di manufatti ceramici d'impasto (1465fr. di cui 189 diagnostici¹) rinvenuti sullo stesso sperone roccioso e nelle immediate vicinanze; nel sito del laghetto di Pesco la Messa (2/16) i frammenti ceramici (21fr. di cui 3 diagnostici), purtroppo poco diagnostici in termini stilistici ma tecnologicamente affini a quelli del sito adiacente appena citato, sono stati rinvenuti sulla sponda occidentale del bacino; il sito 2/17 presso il Monte Marchetta è quello per il quale si hanno invece più dubbi poiché vi si associano pochi frammenti ceramici d'impasto (18fr.) in nessun caso diagnostici; il sito di Morgia Quadra (7/16 e 8/16), infine, è caratterizzato dalla presenza di due maggiori concentrazioni di manufatti ceramici d'impasto (419fr. di cui 35 diagnostici in 7/16 e 347fr. di cui 19 diagnostici in 8/16), tra cui anche diversi elementi diagnostici.

In questa sede verranno dunque presentati i contesti che hanno restituito materiale diagnostico: Pesco la Messa e Morgia Quadra.

Lo sperone di Pesco la Messa (fig. 1b), la cui quota raggiunge nel punto più elevato i 1383 m s.l.m., è naturalmente delimitato in gran parte della sua estensione da pareti rocciose verticali levigate dagli agenti atmosferici; inoltre, il versante settentrionale presenta un salto di quota di circa 30 m. In questo senso, l'accesso alla parte alta dello sperone può avvenire esclusivamente dal versante meridionale, attraverso stretti passaggi tra le rocce. La cima dello sperone roccioso ha una conformazione generale pianeggiante, tuttavia le fratture più o meno profonde nella roccia ne rendono irregolare la superficie. I materiali archeologici rinvenuti erano adagiati proprio in queste fenditure, che ne hanno consentito la conservazione *in loco*, impedendo il dilavamento che costituisce una delle conseguenze della forte erosione a cui è soggetto lo sperone. A sostegno del limitato movimento di questi materiali è il complessivo stato di conservazione e il grado di arrotondamento delle fratture: i frammenti in questione, infatti, presentano quasi esclusivamente fratture angolari, in alcuni casi con accentuati spigoli vivi. Al fine di inquadrare anche dal punto di vista quantitativo la dispersione del materiale, lo sperone è stato suddiviso in settori regolari di raccolta, ma in questa sede i dati saranno presentati in un unico bloc-

¹ Per "diagnostici" si intendono tutti i frammenti riconoscibili come appartenenti ad una forma, ad un elemento dell'imbocatura, ad un elemento di presa, ad un tipo di fondo o ad una decorazione; rientrano tra i diagnostici anche i "varia", elementi che non si riferiscono né a pareti né alle categorie appena citate e che di volta in volta verranno specificati.

co, trattandosi di risultati preliminari poiché i materiali sono ancora in corso di studio. La copiosa quantità di frammenti ceramici annovera molti elementi diagnostici (189fr.) (figg. 3a, 3b e 4), tra cui prevalgono elementi relativi all'imboccatura (50fr.), seguiti da elementi di presa (42fr.), decorazioni (39fr.), forme (37fr.), fondi (19fr.), 1 fr. di colino e 1 fr. di parete con foro, entrambi conteggiati nei "varia". Al fine di una più puntuale collocazione cronologica del materiale sono stati scorporati gli elementi caratterizzanti di particolari momenti nell'ambito del II millennio; tra le decorazioni (fig. 4), ad esempio, i frammenti con excisione tipica della *facies* appenninica (in termini cronologici ascrivibile al tardo XV – XIV sec. a.C.) costituiscono circa il 67% delle decorazioni totali, mentre il restante 33% è dato dalle decorazioni plastiche, poco caratterizzanti in termini cronologici. Sempre nell'ambito della *facies* appenninica, ben si collocano i frammenti di manico che costituiscono comunque circa il 15% degli elementi di presa totali; interessante è la porzione di un manico con foro triangolare con margini curvilinei a semiluna decorati con excisione (fig. 4) che trova confronti nel sito de La Rocca di Oratino (CB) (COPAT *et alii* 2012) e in quello del Fusaro ad Avella (AV) (ALBORE LIVADIE *et alii* 2008). Tra gli elementi di presa spicca anche un'appendice nastriforme probabilmente impostata su un'ansa, con terminazione asciforme (fratturata), verosimilmente inquadrabile nell'ambito della *facies* protoappenninica, che attesterebbe una frequentazione più antica rispetto a quella maggiormente documentata nel sito, pertinente alla prima metà del II millennio a.C. (fig. 4a-5). Per 37fr. è stato possibile determinare la forma ed è interessante notare l'importante incidenza delle forme chiuse (che costituiscono circa il 41% delle sole forme), soprattutto se si considera che l'incidenza di olle nel campione ceramico è normalmente minore rispetto a quella delle scodelle (soprattutto a causa della frammentazione che rende più riconoscibili i contenitori più piccoli). Se si considera l'elevata incidenza di forme chiuse (pur essendo minori rispetto a quelle aperte) e l'elevata presenza di frammenti con cordoni (maggiormente ad impressioni digitali) che potrebbe ricondurre principalmente (anche se non esclusivamente) a forme chiuse e se a questo si associa l'elemento di colino e, in generale, l'elevata presenza di ceramica in questo sito, si potrebbe ipotizzare un'occupazione stagionale ma non di breve durata; le forme chiuse potrebbero ricondurre alla funzione di conservazione/trasformazione e il colino potrebbe rimandare ad azioni legate alla lavorazione del latte e quindi comunque ad una sua conservazione attraverso trasformazione; l'elevato numero di frammenti, infine, e l'elemento protoappenninico, potrebbero ricondurci ad una lunga frequentazione del sito, anche se a cadenza stagionale. Nelle immediate vicinanze dello sperone è stata rinvenuta anche una punta di freccia tipologicamente affine a quelle presenti in contesti dell'età del Bronzo della penisola italiana (fig. 3a).

Il complesso di Morgia Quadra, posto a poco più di 3,5 km in linea d'aria in direzione nord rispetto a Pesco la Messa e ad una quota di circa 1240 m s.l.m., presenta caratteristiche orografiche e in generale ambientali (copertura vegetale, detriti di

versante etc.) ancor più problematiche rispetto a Pesco la Messa. Il termine “complesso roccioso” non è casuale poiché si tratta di una serie di piccoli speroni isolati tra loro con pareti di versante particolarmente ripide e salti di quota elevati: non a caso è meta sportiva per arrampicatori.

Raggiungere la cima dei singoli speroni è spesso impossibile, se non in rari casi. L'intero complesso è segnato da strette spaccature tra la roccia che rappresentano allo stesso tempo anche l'unico modo di accesso all'area. È tra queste profonde e strette fenditure e su uno degli speroni rocciosi, la cui cima è più accessibile, che è stata rinvenuta un'importante quantità di frammenti ceramici (766fr.); (figg. 3b, 3c e 4) complessivamente, a Morgia Quadra i materiali provengono da due punti di raccolta (7/16 con 419fr. totali di cui 35fr. diagnostici e 8/16 con 347fr. totali di cui 19fr. diagnostici).

Ai fini della caratterizzazione cronologica del contesto, anche in questo caso si è proceduto con l'isolamento di elementi strettamente correlabili a precisi orizzonti cronologici, pertinenti comunque al II millennio a.C.; nell'ambito delle decorazioni, nonostante siano poco attestate (3fr. da 7/16 e 3 fr. da 8/16), si hanno excisioni tipiche della *facies* appenninica (in 7/16 2 fr. su 3 e in 8/16 in tutti e 3 i casi); tra gli elementi di presa, anch'essi poco rappresentati (6fr. da 7/16 e 9 fr. da 8/16), è attestato un frammento di manico (da 7/16) che potrebbe associarsi cronologicamente alle decorazioni excise appenniniche. Per un solo frammento è stato possibile determinare la forma (e nel dettaglio si tratta di una forma aperta).

Per questo contesto non è stato possibile spingersi oltre nell'interpretazione, vista la consistenza in particolare del numero dei diagnostici ma, se si pensa alla geomorfologia dell'area (sperone roccioso difeso naturalmente), agli indicatori cronologici (che seppur pochi in termini numerici, sono comunque riconducibili alla *facies* appenninica) è plausibile pensare a una frequentazione simile a quella supposta per Pesco La Messa.

È stato rinvenuto al contempo anche un frammento distale di punta di freccia in selce, elemento che ben si colloca nell'ambito delle produzioni litiche dell'età del Bronzo.

Le fasi storiche

L'area in esame, oltre alle numerose evidenze preistoriche, ha restituito molti elementi riconducibili a diverse fasi storiche. La frequentazione della zona in esame continuò con elevata intensità durante il I millennio a.C. sia a carattere insediativo, sia a scopo culturale (fig. 2). Nel territorio indagato rientra l'insediamento fortificato sannita della Civitella in loc. Castellone S. Martino (OAKLEY 1995), caratterizzato da imponenti mura megalitiche, e il santuario sannita di Colle S. Martino, su cui in seguito, nel Medioevo, fu edificato l'omonimo Convento (RADDI 2002).

I contesti sopracitati, ben noti in letteratura, costituiscono indicatori importanti sulla continuità di frequentazione dell'area e vanno associati a una serie di evidenze (soprattutto fr. ceramici) di minore entità registrate durante le indagini sul cam-

po. Frammenti ceramici affini a quelli raccolti in località Castellone S. Martino provengono anche dal pianoro posto a quota più elevata denominato Monte Marchetta, attualmente interamente interessato dalla presenza di un fitto bosco. Inoltre va segnalata la presenza di una moneta in argento che reca da una parte una testa diadematata di ninfa che indossa orecchini e collana, e dall'altra presenta un toro androcefalo stante nell'atto di essere incoronato da Nike che lo sovrasta in volo (Didramma, Campania, Neapolis 275-250 a.C. ca.).

Tutela e rischio archeologico

La straordinaria eterogeneità di evidenze materiali, frutto di una lunga stratificazione culturale nel territorio montano nei pressi di Frosolone, costituisce un paesaggio di incredibile interesse e valore archeo-antropologico. Crocevia di gruppi e uomini dediti alla pastorizia nel recente passato, quest'area ha preservato in modo eccezionale testimonianze della presenza umana che vanno dal Paleolitico Medio (industrie musteriene) sino al secolo scorso (con le strutture pastorali).

Le trasformazioni socio-economiche del dopoguerra, dall'urbanizzazione all'industrializzazione al forte sfruttamento agricolo, hanno portato in molti territori a un deterioramento della bellezza paesaggistico-culturale. Per l'area in discussione fortunatamente l'impatto non è stato particolarmente violento dal punto di vista dello sfruttamento dei suoli; tuttavia, la creazione di un parco eolico, coscienti dell'importanza che ha l'effettiva ricerca di fonti energetiche alternative, è stato certamente un fattore di rischio importante. Al di fuori dell'argomento appena citato c'è poi il problema della fruizione del territorio per attività turistico/sportive che, alla luce del malcostume di alcuni individui, rischia seriamente di deturpare il paesaggio.

Lo studio, la tutela e la valorizzazione delle strutture pastorali: il "Pastoral Project"

Lo studio di carattere etnoarcheologico è rivolto sia alla cultura materiale connessa alle attività pastorali recenti, sia alle conoscenze legate alla trasformazione dei prodotti, ai tempi, alle azioni e ai gesti che a queste concernono. Il territorio in esame è ricco d'acqua e pascoli e ancora oggi fornisce importanti risorse per le popolazioni locali che ne traggono gran parte dei beni per il sostentamento dall'economia pastorale incentrata perlopiù sull'allevamento di ovicaprini, equini e bovini, anche a carattere transumante.

Tale fenomeno, nel corso del tempo, ha lasciato corpose testimonianze di carattere strutturale, oramai in disuso e spesso distrutte dal trascorrere del tempo. Le strutture, in gran parte a pianta semplice (circolare, sub-circolare o rettangolare; un esempio nella fig. 5a), presentano un solo ingresso e una copertura (quando ancora conservata) a falsa volta; mediamente il diametro esterno è di circa 2m mentre l'altezza complessiva di 1,5m, comunque funzionale ad accogliere una persona rannicchiata o seduta all'interno. Non mancano anche casi di strutture architettonica-

mente più complesse e articolate in più ambienti. Per la loro realizzazione sono state usate pietre squadrate di medio-grandi dimensioni per la parte basale e piccole lastre di pietra per la copertura ricavate dagli affioramenti naturali del banco calcareo. Ognuna di queste strutture è stata georeferenziata con GPS e documentata fotograficamente: per alcune di esse è stato operato un rilievo fotogrammetrico che ha restituito modelli 3D (fig. 5b). Il rilievo fotogrammetrico 3D è stato utilizzato sia ai fini della documentazione scientifica, sia come base informativa nell'ottica di una futura valorizzazione di questi contesti. Infatti, con la missione del 2017, è iniziato un lavoro sistematico di schedatura delle strutture pastorali che per ora ha interessato il settore (CC6), in cui ricade lo sperone di Pesco la Messa.

Un altro strumento di lavoro utilizzato, oltre all'osservazione diretta in un'ottica scientifica, è stato il dialogo con chi di queste attività ha vissuto e vive ancora. Infatti, la chiave di lettura più importante è fornita dalle collaborazioni, che hanno portato anche alla realizzazione di una notevole documentazione (interviste, video, foto etc.), con le famiglie locali di allevatori che si sono rese sin dall'inizio disponibili a fornire un contributo fondamentale al progetto. In particolare, con la famiglia De Cristofaro e la famiglia Colantuono: la prima specializzata nell'allevamento di ovini, la seconda dedicata all'allevamento di bovini, anche a carattere transumante (dalla Puglia al Molise).

La riscoperta di queste testimonianze del recente passato è tra gli obiettivi prioritari di questo progetto, sia sul piano etnoarcheologico sia per la valorizzazione e la salvaguardia di una lunghissima tradizione economico/culturale dell'Italia peninsulare, il pastoralismo.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Le informazioni raccolte nelle prime indagini sul campo, in attesa dell'analisi approfondita dei materiali rinvenuti, permettono di ampliare le conoscenze relative allo scenario dell'occupazione umana preistorica nei territori interni alla dorsale appenninica. Sotto quest'aspetto, sebbene i dati siano ancora preliminari ed in fase di studio, il quadro delle problematiche aperte in riferimento ai diversi modelli di occupazione territoriale, in termini diacronici e sincronici, è andato ulteriormente sviluppandosi. Alla luce di quanto esposto finora, appare chiaro che il territorio montano oggetto di studio consta di una lunga stratificazione culturale che si esprime in un paesaggio archeologico articolato. Per il gruppo di ricerca è stato sempre interesse prioritario un approccio ad ampio respiro, che tenesse conto dell'intreccio tra il fattore antropologico e quello ambientale.

Le evidenze riconducibili al Paleolitico Medio e in generale a momenti antichi della Preistoria, probabilmente, vanno ricondotte agli spostamenti dei gruppi nomadi a quote elevate, avvenuti durante le fasi interglaciali, in relazione alle attività ve-

natorie, anche se non si può escludere uno sfruttamento ad ampio spettro delle risorse presenti sul territorio.

Per quel che riguarda la Preistoria recente, invece, e in particolare per il II millennio a.C., si potrebbe ipotizzare un interesse delle comunità allo sfruttamento di aree poste a quote elevate legato ad un'economia pastorale transumante. Tuttavia, definire il tipo di frequentazione in termini stagionali o per l'intero arco dell'anno resta difficile, anche se l'elevata quota dell'area in esame farebbe propendere più verso la prima ipotesi. La quantità elevata di ceramica potrebbe trovare spiegazione in una frequentazione stagionale ripetuta, a più riprese, per un lungo periodo; in questo senso la produzione dei vasi si inserirebbe nel quadro delle attività operate dai pastori, considerando anche la possibilità che lo spostamento non si limiti a singoli, ma a gruppi di individui.

Per il progetto di ricerca in prospettiva futura sarà fondamentale: la prosecuzione delle attività di ricognizione, sia su porzioni ancora non indagate sia su quelle aree le cui evidenze sono già note e per le quali è necessario un approfondimento; uno studio volto alla ricostruzione del paleoambiente attraverso l'analisi pollinica di eventuali carotaggi effettuati nei piccoli bacini lacustri; le analisi archeometriche sia sui reperti archeologici, sia sui depositi di argilla locali per comprendere le dinamiche di produzione dei contenitori ceramici e soprattutto la provenienza della materia prima utilizzata; la prosecuzione delle attività connesse al progetto etno-archeologico; nonché l'indagine stratigrafica di scavo dei contesti archeologici con maggior potenziale².

Ringraziamenti

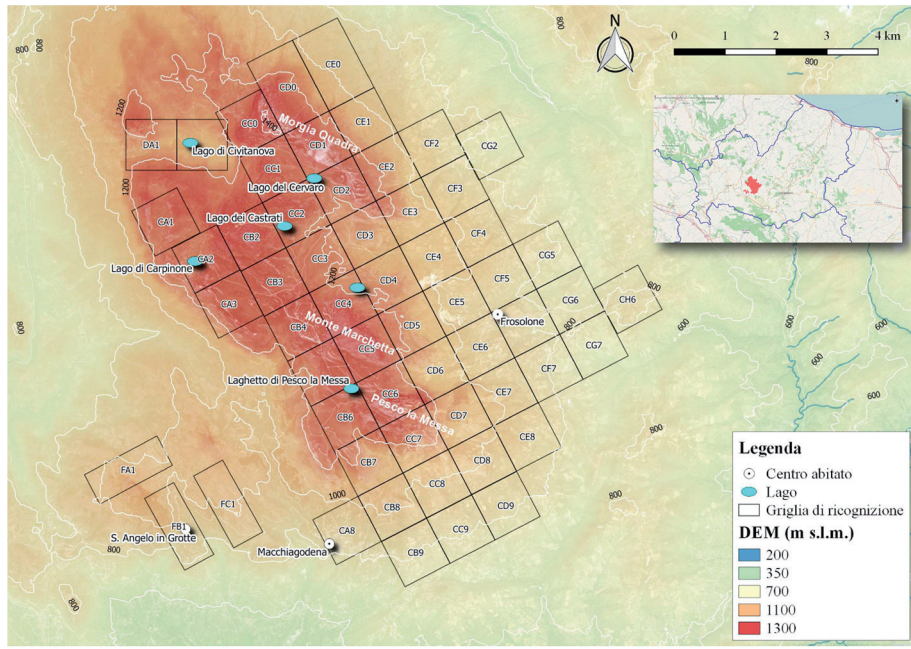
Un particolare ringraziamento va: al Dott. Maurizio Moscoloni e alla Dott.ssa Giulia Recchia; alla SABAP del Molise nelle persone della Dott.ssa Teresa Elena Cinquantaquattro, della Dott.ssa Diletta Colombo e della Dott.ssa Jeannette Papadopoulos; al Dott. Flavio Ferro ed a tutti i lavoratori della Molisana S.p.A.; alla Prof.ssa Cristina Lemorini, al Prof. Massimo Caldara, al Dott. Giacomo Eramo, al Dott. Italo Maria Muntoni, alla Dott.ssa Alessandra Celant e al Dott. Andrea Monaco, a Giovanni Carboni; ai comuni di Oratino e Frosolone; agli amici e collaboratori Anselmo De Cristofaro, Antonio e Valter D'Anolfo, Dante Gentile Lorusso, Luca Fatica, Alexandra Fatica, Giovanni Cardegna, Giuseppe Prioleta, Luigi Mainella, Giulio de Socio, Renato Chiocchio, la famiglia De Cristofaro e la famiglia Colantuono; infine agli studenti che hanno contribuito con impegno e fatica sul campo alla costruzione di questo progetto: Dott. Alberto Popolo, Arianna Penna, Carlo Alberto Piacquadio, Dott.ssa Claudia Sabbini, Dott. Dario Antonio Puddu, Erasmo Di Fonso, Francesca Cri-

² Paritetico è il contributo degli autori.

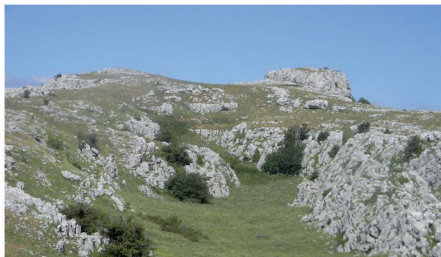
telli, Dott. Francesco Saverio Pianelli, Dott.ssa Giulia Pieraccini, Giuseppe De Paola, Dott.ssa Iliaria Cicchiello, Laura Ursino, Dott. Leonardo Russotto, Dott.ssa Melissa Vilmercati, Dott. Olivier Scancarello, Rajssa Floris, Dott.ssa Rossella Atlante, Sassia Chiha, Silvia Morini, Dott.ssa Valeria di Nicola, Valerio Grisci, Dott.ssa Veronica Piccinni e Veronica Sanvito.

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., DI GIOVANNI E., CARBONI G. 2008, *I livelli appenninici dell'insediamento pluristratificato del Fusaro (Avella – Avellino)*, *Origini* XXX, pp. 221-246.
- ATTEMA P.A.J. 1993, *An archaeological survey in the Pontine region*, Groningen.
- BARKER G. 1988-89, *Forme e sistemi d'insediamento nella Valle del Biferno nel II millennio*, *Origini* XIV, pp.131-139.
- BARKER G. 1995a, *A Mediterranean Valley*, London and New York.
- BARKER G. 1995b, a cura di, *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, London and New York.
- CARANCINI G.L., GUERZONI R.P., MATTIOLI T. 2009, *Il popolamento della Conca Velina in età protostorica*, in A. DE SANTIS, a cura di, *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 25-29
- CAZZELLA A., COLOMBO D., MODESTO R., LUCCI E., FATICA A., MIRONTI V. 2017, *Pesco la Messa e Murgia Quadra, Frosolone, Isernia*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, pp. 21-34.
- COPAT V., DANESI M., D'ORONZO C. 2012, *Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 171-202.
- IALONGO N. 2007, *Il Fucino nella Protostoria*, in R. PERONI, a cura di, *Grandi Contesti e Problemi della Protostoria Italiana*, 10, Firenze.
- LUCCI E., MIRONTI V., MODESTO R. 2016, *Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo pp.159-180.
- MINELLI A., PERETTO C. 2006, a cura di, *Preistoria in Molise: gli insediamenti del territorio di Isernia*, Roma.
- OAKLEY S.P. 1995, *The hill-forts of the Samnites*. *Archaeological Monographs of the British School at Rome* X.
- PUGLISI S.M. 1959, *La Civiltà Appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze.
- RADDI M. 2002, *Resti preromani di Valle Fredda, Capoccia e Fosso Pampalone di Macchiagodena e di Colle San Martino di Frosolone*, in D. CAIAZZA, a cura di, *Presenza ed il Monte Cesima: archeologia, arte e storia di una comunità*, Piedimonte Matese, pp. 55-143.



a



b



c



d

Fig. 1 – Modello digitale del territorio con griglia di ricognizione ed elementi geografici di riferimento (a); lo sperone roccioso di Pesco la Messa visto da est (b); foto del Lago di Carpinone, al centro è visibile un dosso realizzato in tempi recenti a fini turistici (c); raccolta con quadrati da 1x1 m lungo le sponde del Lago di Carpinone (d).

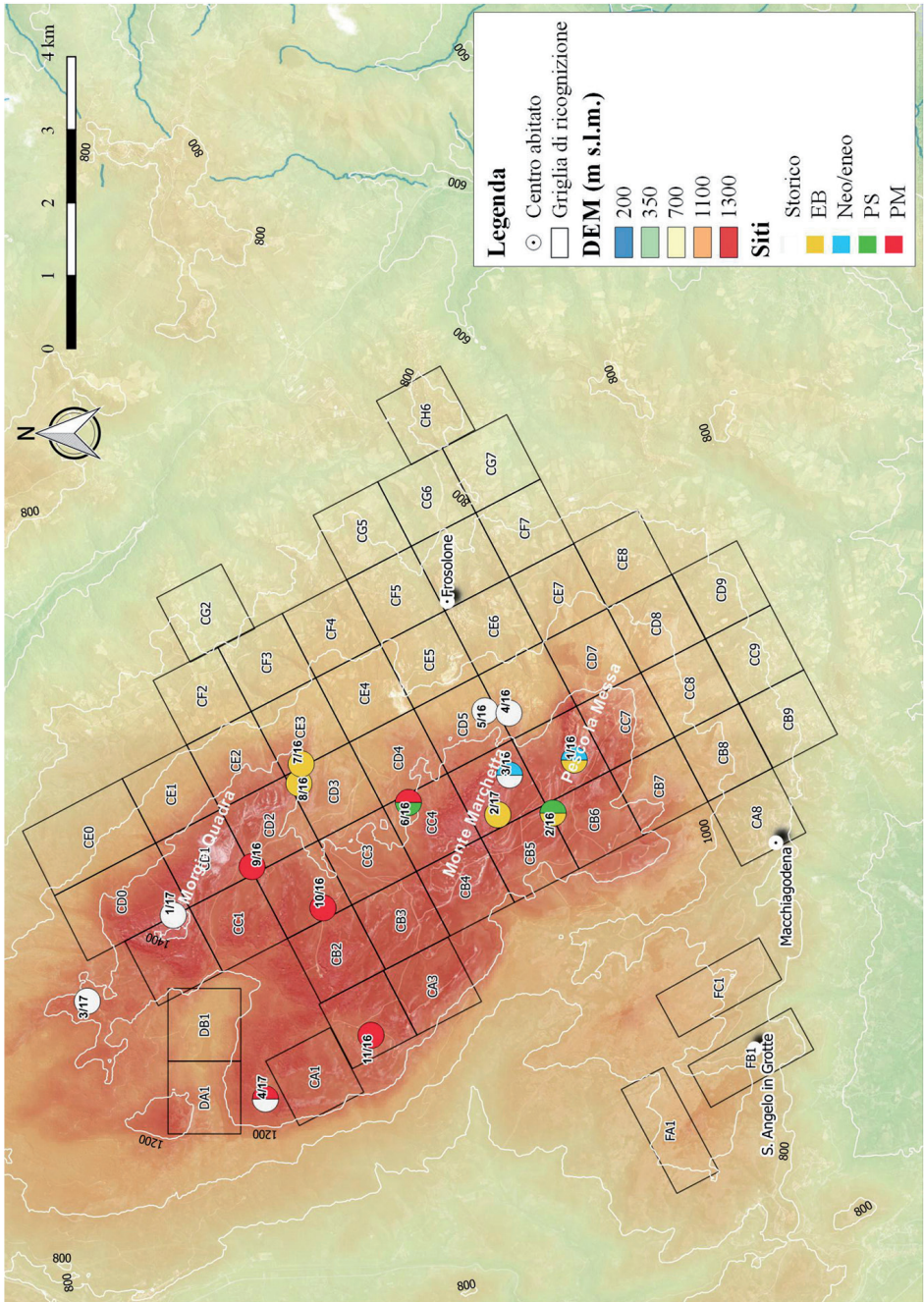


Fig. 2 – Carta di distribuzione delle aree con maggior potenziale archeologico indicate con un codice sito.

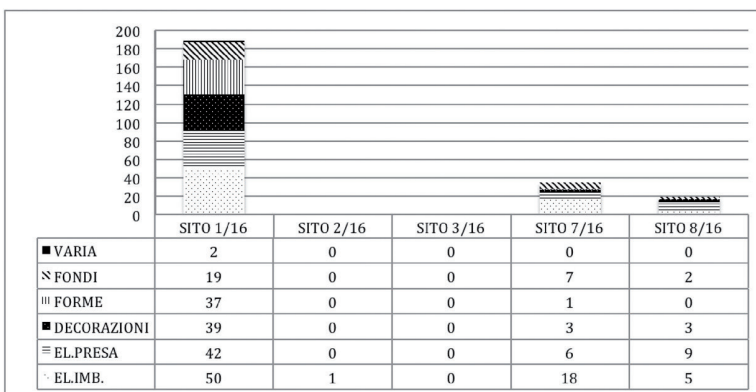
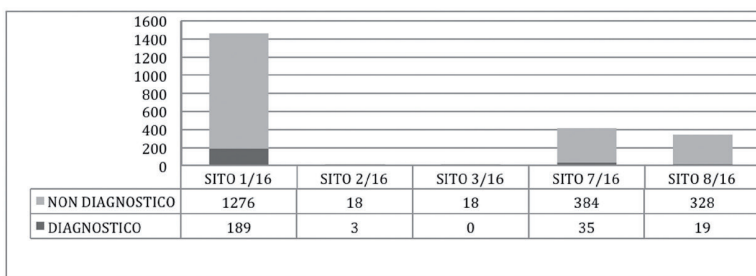
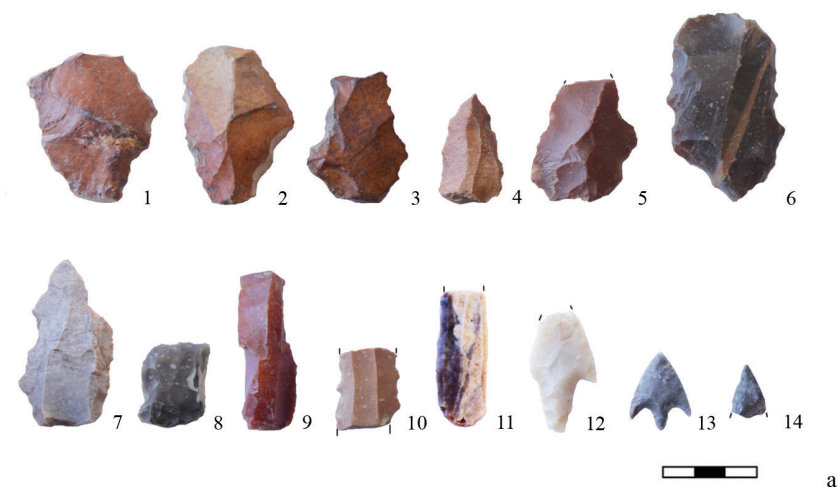


Fig. 3 – Alcuni manufatti litici: 1-6 Elementi Levallois dal sito del Paleolitico Medio del Lago di Carpinone (11/16), 7 ravnimento di nucleo laminare dal Lago delle Cannavine (6/16), 8 scheggia ritoccata da Pesco la Messa (1/16), 9 ravnimento di nucleo laminare dal Laghetto di Acquaspruzza (2/16), 10 segmento di lama ritoccata dal Laghetto di Acquaspruzza (2/16), 11 elemento laminare da Pesco la Messa (1/16), 12 punta di freccia neo-eneolitica dal Monte Marchetta (3/16), 13 punta di freccia dal sito dell'Età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16), 14 punta di freccia dal sito dell'età del Bronzo di Morgia Quadra (5/16) (a); n° fr. diagnostici/non diagnostici per sito (b); dettaglio n° fr. diagnostici per sito (c).

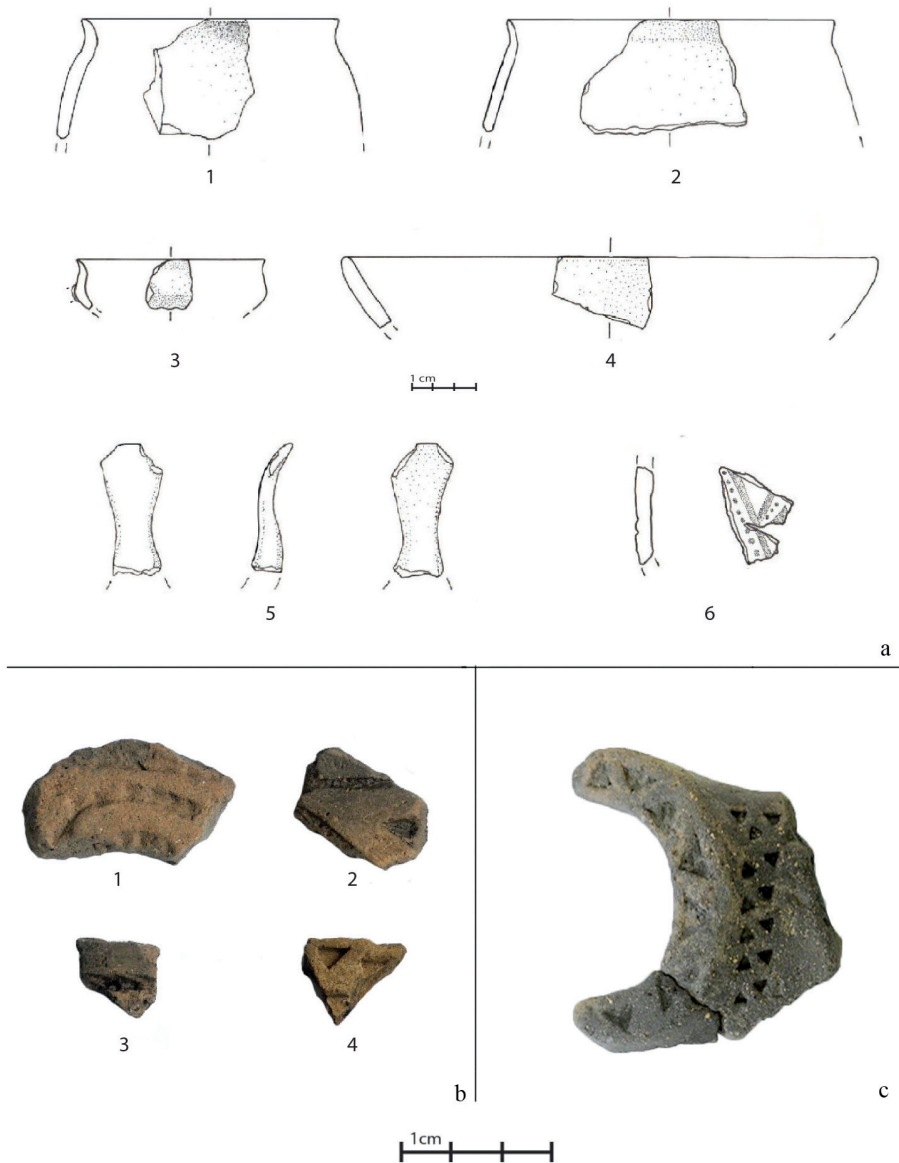
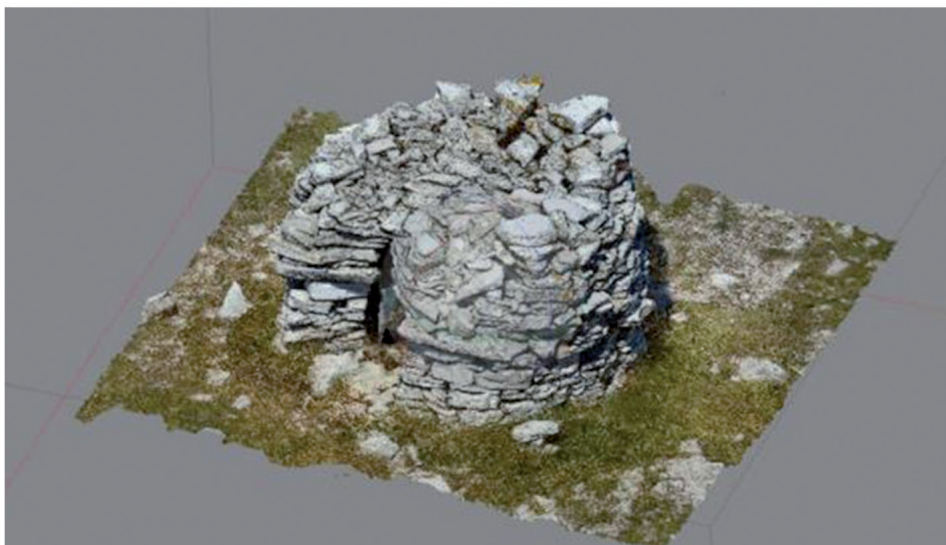


Fig. 4 – Alcune forme ceramiche ricostruibili: 1-2 olle dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16), 3-4 scodelle dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16), 5 manico sopraelevato dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16), 6 frammento con decorazione excisa dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16) (a); 1 frammento con decorazione excisa dal sito dell'età del Bronzo di Morgia Quadra (5/16); 2-4 frammenti con decorazione excisa dal sito dell'età del Bronzo di Pesco la Messa (1/16) (b); frammento di manico forato appenninico (c).



a



b

Fig. 5 – Struttura pastorale in pietrame a secco (a); rilievo fotogrammetrico di una delle strutture pastorali presenti nel settore CC6 (b).

INDICE

ITALO MARIA MUNTONI, VITTORIO MIRONTI, MARTINA TORRE <i>Il Villaggio neolitico di Masseria Acquasalsa a Lucera (FG)</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Note sul Neolitico della Daunia. Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone (San Severo - FG)</i>	» 21
ROCCO SANSEVERINO <i>Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali neolitiche nella Puglia centro-settentrionale</i>	» 55
MARIA MAURIZIO, ROCCO SANSEVERINO <i>Il campione faunistico di alcuni contesti neolitici della Puglia centro-settentrionale: prime considerazioni</i>	» 75
EUGENIA ISETTI, IVANO RELLINI, GUIDO ROSSI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Passo di Corvo (Foggia). Indagini micromorfologiche sul riempimento dei fossati: prospettive interpretative preliminari</i>	» 99
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI <i>Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)</i>	» 111
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LOZUPONE <i>Biccari (Foggia) – Storie di “abitati minori” del Neolitico: la tomba della “signora” e l’atelier delle “veneri”</i>	» 129
SUE HAMILTON, RUTH WHITEHOUSE <i>Percezione sensoriale del paesaggio e società nella Daunia preistorica</i>	» 151
ALBERTO CAZZELLA, ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Il “Molise Survey Project”. Dinamiche di frequentazione di alcuni rilievi dell’Appennino durante diverse fasi della preistoria</i>	» 167
ITALO MARIA MUNTONI, ARMANDO GRAVINA, VITTORIO MIRONTI <i>Evidenze archeologiche del Neolitico finale in loc. Tabanaro (San Severo, FG)</i>	» 185

MAJA GORI, GIULIA RECCHIA, HELENA TOMAS <i>The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives</i>	pag. 197
ANNA MARIA TUNZI, ALBERTA ARENA, VITTORIO MIRONTI <i>L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici</i>	» 217
ENRICO LUCCI <i>La ceramica dai livelli subappenninici dei settori G20, G3A, F3D di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	» 237
ALBERTO CAZZELLA MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo</i>	» 257
ANNA MARIA TUNZI, RACHELE MODESTO, FRANCESCA ALHAIQUE, MARTINA DI MATTEO, MARIANGELA LO ZUPONE, VITTORIO MIRONTI <i>Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari</i>	» 273
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, FRANCESCO MATTEO MARTINO, GIORGIA APRILE, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 291
ARMANDO GRAVINA <i>Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare</i>	» 309
CHRISTIAN HEITZ, MATTHIAS HOERNES, MANUELE LAIMER <i>Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 319
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>Sanniti e Dauni sul Fortore. La viabilità celata e l'orientamento dei templi</i>	» 341
VINCENZO VALENZANO <i>Imago. La raffigurazione antropomorfa sulle stoviglie in Capitanata</i>	» 351